

Islamische Kleinkunst, Hamburg, 1931, tav. 2; ERRERA, *l. c.*, 91. Rapporto: cm. 38 × 19. A tal gruppo appartiene anche la stoffa con grifi presso una fonte, sopra un fondo naturalistico di pergolato, FALKE, *l. c.*, fig. 352; ERRERA, *l. c.*, 92.

27) *Schlossmuseum*, Berlin, 89, 226. Misure: cm. 56 : 12 (57 : 26,5). Rapporto: cm. 26,5 : 14,5. Disegno in bianco su fondo blu chiaro tessuto di raso. LESSING, *l. c.*, tav. 114-a.

28) Pannello sul mercato antiquario: A. K. G. 193. Misure: cm. 27 : 23,5. Rapporto: cm. 22,5 × 19. Fondo violetto: disegno in oro, scritto in rosso. Cfr. FALKE, *l. c.*, fig. 376.

29) Cfr. F. SARRE, *l. c.*

30) P. SCHWARZ, *Iran im Mittelalter*, Leipzig, 1925, p. 607.

31) R. SCHWAARZ, *Iran in Mittelalter*, Leipzig, 1925, II, pag. 607. ALMERIA: ISFAHAN, *Al Makkari, Analectes sur l'Histoire et la Littérature des Arabes d'Espagne*, publiés par R. Dozy, L. Krehl, W. Wright, Leyden, 1855-60, vol. I, pag. 102. Cfr. anche P. DE GAYANGOS, *Übersetzung des Nafh al-tib von al-Makkari*, London, 1843, Vol. I, pagine 49, 50, 68 e seguenti; IBN BATUTA, ed. DEFRÉMERY et SANGUINETTI, Paris, 1853-58, Vol. IV; IDRISI, *Description de l'Afrique et de l'Espagne* ed. R. Dozy et de Goeje, Leyden, 1866, pag. 239 e seguenti (pag. 197 testo arabo). Cfr. anche F. SARRE, *l. c.*, 107; Anm. 6 R. DOZY, *Noms des Vêtements*, Amsterdam, 1845.

NUOVI DOCUMENTI INTORNO A VITTORE CARPACCIO

ERA GIUSTO dovessi ritornare al Carpaccio, non solo per dargli le poche cose che la critica gli ha restituito dopo la pubblicazione della mia recente monografia, a cominciare dai due disegni, fattici conoscere dal sig. Dobroklonsky,¹⁾ ma anche più per chiarire alcuni punti in contrasto con la vecchia dotta opera del Ludwig e del Molmenti, a cui avevano fatto velo la pretesa antecedenza di Lazzaro Bastiani rispetto a Vittore, il misconoscimento dei suoi rapporti con l'Oriente, e soprattutto la poca

cognizione dello sviluppo giovanile dell'arte del maestro e della stanchezza, non priva di bagliori, del suo tramonto. Lasciando per un secondo

momento la revisione, istruttiva e talvolta esilarante, degli apocrifi carpacceschi.

Ecco dunque che, nel ritornare alla disamina di questi due estremi, entro i quali muove l'arte più cognita dello squisito veneziano; a quei due poli cioè che più attraggono le ricerche degli studiosi, e più offrono il destro a giuste discussioni, si sono affacciati in alcuni tipici casi, e proprio nei

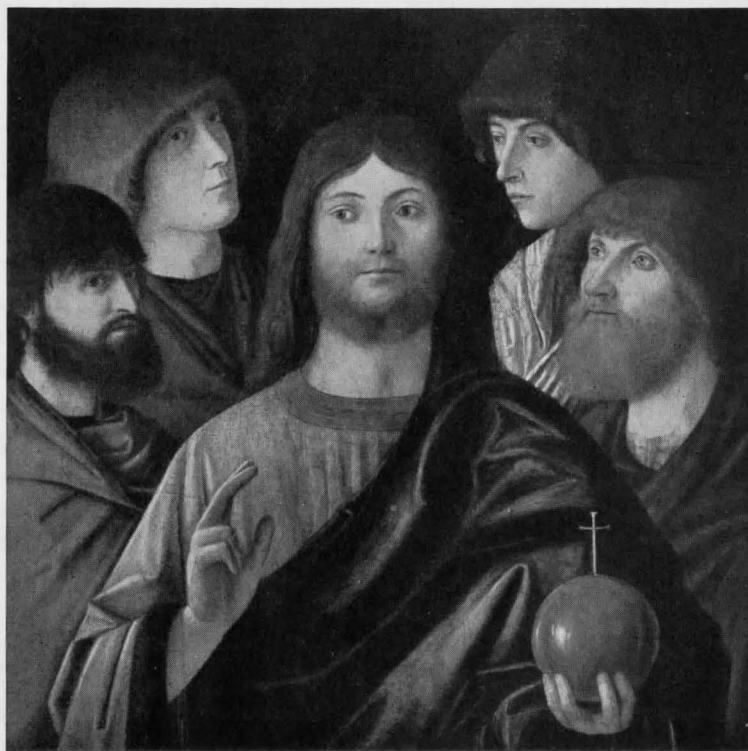


FIG. I - LONDRA, MRS. T. BRUCKLEBANK
VITTORE CARPACCIO: IL SALVATOR MUNDI



FIG. 2 - VIENNA, COLL. STEFANO VON AUSPITZ - VITTORE CARPACCIO: IL CAVALLO DI TROIA

più opinabili, quegli elementi ambiti e rari, al di sopra di una troppo benevola approvazione o di una troppo interessata condanna, che sono i vecchi ricordi del buon passato.

Per gl'inizi ho naturalmente posto come necessario punto di partenza, sia per le naturali precedenze, che per le ovvie conseguenze, il *Salvator Mundi fra quattro Apostoli*, firmato in pieno sul parapetto che limita a metà le figure, e con dizione non più ripetuta: VETOR SCARPAZO. Quella tavola, scoperta da Pietro Paoletti sino dal 1898, ma dimenticata dal Ludwig, che fu fatta nota ai più solo dalla mostra del Burlington Fine Art Club del 1912, e poi dall'Esposizione dell'arte italiana a Londra del 1930 (fig. 1). Opera quant'altre mai antonellesca, di una solidità struttiva imprevedibile per un mae-

stro celebrato a causa della sua pittura morbida, rapida e luminosa; senza la quale pare vana fatica tentar di spiegare l'arte dello stesso Giorgione.

È questo scheletro robusto, oltre al tipico guardare dell'occhio un po' gonfio, è la caratteristica della fronte bassa, unita alla nettezza del corpo polito, entro lo scollo del rabe-scato corsetto, che convalidano in maniera evidente la giustezza dell'attribuzione fatta nel "Burlington Magazine", del 1915 (pag. 127) del bel ritratto della collezione Lanz di Amsterdam (fig. 3).

Naturalmente chi aveva dimenticato il *Salvator Mundi*, oggi in Inghilterra, ma allora del conte Contini di Castelserpio, non poteva comprendere il dipinto della collezione Stephan von

Auspitz di Vienna, rappresentante il *Cavallo di Troia* innanzi alle mura della città; a cui non credo si possa negare la somiglianza con il gruppo ricordato, per l'attonita nobiltà del convegno leggendario; che è poi un'accolta di personaggi quattrocenteschi, fissata con la stessa sodezza del ritratto Lanz e del gruppo degli Apostoli attorno al Cristo benedicente (fig. 2).²⁾

Il quadro che incomincia ad allontanarsi un poco da questa immobilità monumentale, ma troppo inerte e alquanto scipita, è quello che posso ripubblicare oggi in una riproduzione molto migliore dell'altra offerta dal mio volume; eseguita dopo la completa e necessaria ripulitura (fig. 4). Intendo l'*Ambascieria* dell'antiquario Silberman, anni fa a Vienna, oggi a New York; dove la tradizione mantegnesca degli sfondi architettonici, decorati di fregi classici, che è accentuata dalla spartizione del dipinto, per mezzo di un ricco pilastro, come da una più soda colonna nel *Martirio di San Cristoforo* agli Eremitani di Padova, dà più equilibrio alla scena, la quale, tanto per il paesaggio pittoresco, quanto per le figure, legate per forme e per costumi al dipinto Von Auspitz, ma raggruppate e mosse più naturalmente, rappresenta il primo passo verso il vero Carpaccio.

Anche qui io non facevo che accogliere convinto l'opinione espressa dal Bode e corroborata dal Gronau e dal Suida; e naturalmente con la ferma persuasione che mi veniva dai citati raffronti. Ma la detta opinione, ragionata e ragionevole, era anche una vecchia e autorevolissima credenza. La trovo infatti nell'istruttivo Catalogo dei quadri raccolti da Maffeo Spinelli, noto conoscitore veneziano, pubblicato a Venezia nel

1785, espressa tale e quale dal pittore piazzettesco Domenico Maggiotto e da David Antonio Fossati.³⁾ "Carpaccio Vittore. Un Ambasciatore che si presenta ad un Sovrano, cui stanno d'appresso molti suoi Baroni, sotto bellissima e grandiosa architettura; quadro ripieno di figure, e molto bene inteso, con vago paese all'indietro. Sulla tavola alta piedi veneti 4 e larga piedi veneti 6 e once 10 „.

È solo in questo momento, e in rapporto alle dette opere, che possiamo giustificare l'assegnazione al maestro del grazioso, antonellesco, ma sempre un po' attonito ritrattino, pubblicato nella "Vita Artistica,, testè rinata. Ritrattino anche da me ritenuto tale, per giusta fedeltà al gruppo delle opere primitive di Vittore; molto simile,

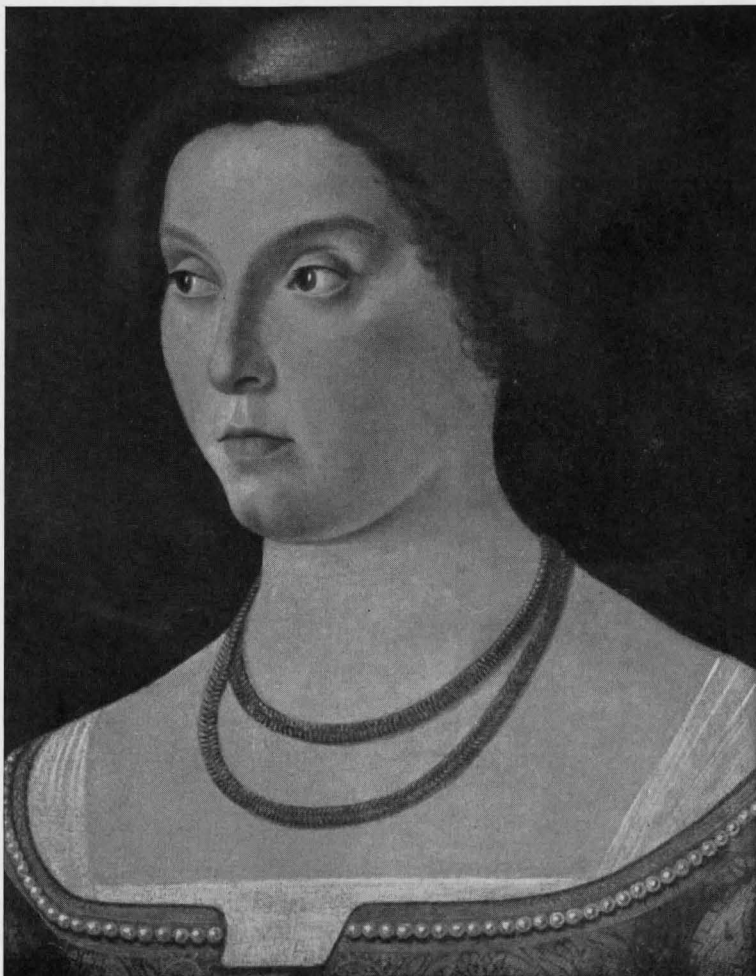


FIG. 3 - AMSTERDAM, COLLEZIONE LANZ
VITTORE CARPACCIO: RITRATTO DI SIGNORA



FIG. 4 - NEW YORK, RACCOLTA SILBERMAN - VITTORE CARPACCIO : UN'AMBASCERIA

nei suoi raggiungimenti minori, a quel busto di Poeta che penso da tempo, come ben si sa, sia da togliere al Messinese e da assegnarsi a Giambellino.⁴⁾

Gentile si farà strada più tardi nel Carpaccio, a principiare dal *Polittico* di Tisoi, sempre riconosciutogli dalla tradizione e poi confermato dal Cantalamessa quale opera del maestro. La sua storia è ancora da raccontare appieno, per quanto Luigi Zacchi lo segua sino al momento del distacco dal celebre convento di San Gervasio presso Belluno, avvenuto al tempo delle dispersioni conventuali nel 1810 (fig. 5). Ma già allora esso non era più quello primitivo, ma combinato entro una troppo ricca cornice secentesca, ove, in vece di altri dipinti centinati, vediamo sostituiti i due santi, dipinti su tavole rettangolari, che qui si pubblicano, perchè provino, anche a chi giudica dalle riproduzioni, che sono di altro stile della Madonna nello scomparto centrale e del malandato Padre Eterno che la sovrasta (*Tavole XI, XII, XIII e XIV del Carpaccio - Valori Plastici*).⁵⁾

Figure dei Santi Gervasio e Protasio patroni del Convento, a cui si uniscono per evidenza di maniera, anche i busti dei Santi Benedetto e Bernardo; da connettersi con la scuola vicentina, derivata dal Montagna, e forse attribuibili al tempo giovanile di Giovanni Buonconsiglio (figure 7 e 8). Ecco perchè, aiutato dalla concordanza delle misure della citata cornice, pensai e penso ancora fossero in origine negli scomparti laterali le due centinate tavole con le Sante Maddalena e Giustina, fuggite non molto lungi, nella raccolta Zanchetta di Bassano e ora all'estero; molto probabilmente al momento di quella dispersione ottocentesca che confinò il complesso maggiore e ormai manomesso a Tisoi (*Tavole XV, XVI del citato volume*).

Sono queste pitture le più vicine alle due solenni portelle d'organo di Traù, ove è naturale appaia sempre meglio l'impronta del maestro Gentile Bellini; quelle che primo Adolfo Venturi ha rivendicato al Carpaccio.⁶⁾ Ultimo passo, innanzi all'esecuzione di quel polittico segnato

del Duomo di Zara, che possiamo assegnare, dopo le conclusioni del Morassi, al 1480.

Va posto, io credo, in un momento appena precedente a questo, il quadretto del Castello di Rohoncz, riconosciuto da troppi studiosi, oltre a me, per opera di Vittore, e cito il Gronau, il Mayer e per ultimo il Van Marle, perchè ci sia necessità di discuterne (fig. 6).⁷⁾

Ma era giusto aggiungere anche per questa piacente opericiola, ove si fa sentire l'ultima eco di Antonello, che l'attribuzione è di vecchia data, e rimonta al curioso Catalogo della raccolta Vianelli di Chioggia, pubblicato sino dal 1790.⁸⁾ Ove si legge: "Vittore Carpaccio. San Girolamo penitente, canuto vecchio a sedere appiè di una rupe con un Crocifisso nella man manca e nella destra un sasso; in tonicella di sacco cinerino, che dalle spalle gli dà a ginocchio, ristretta ai lombi con una corda, senza le maniche. Le braccia e le gambe ignude, con buone attitudini, son pelle ed ossa; in che forse il Pittore non serva modo; ma farle certo



FIG. 5 - TISOI, PARROCCHIALE - VITTORE CARPACCIO: POLITTICO - PARTICOLARE (Fot. Fiorentini)

e per l'età e pel digiuno dovea magrissime; comechè sia, tanto è ben pinto, e come a dire animato il viso, che non è possibile paragonarlo. Il crine, e li peli della gran barba discernonsi l'uno dall'altro. La testa del leone la non può essere più naturale, nè più pronta. Un paesetto, che surge da lontano, benissimo accomodato fa bellissima vista. Dietro a esso sieguono i monti ritratti anch'essi dalla natura; e il terreno dinanzi, se non isfugge più che tanto, pur si fa adorno della sua erbetta con qualche fiorellino, acciocchè in parte, se sei cortese, gliene perdoni,,.

" Sicchè la sua parvenza si difende. Sopra l'asse alta p. 1 oncie 6 1/2, larga p. 1 once 3, con cornice dorata, e cristallo,,.

Purtroppo non sempre le notizie delle fonti, venute tanto opportunamente in nostro soccorso, sono precise così da permettere degli accostamenti tanto sicuri. Ecco quindi che il riferimento innocente ai dipinti del Carpaccio, posseduti dal conte A. Contini a Roma, del vago accenno fatto dal Federici di un trittico

dipinto per la parrocchiale di Spinea, da parte del Carpaccio, non regge, perchè è venuto fuori un quarto pannello con la rappresentazione di San Pietro martire, che si connette alle tre pitture citate.⁹⁾

Le quali restano, nonostante ciò, indubitabili e ottime cose del maestro (*Tav. CCI del citato volume*).

Non so quindi a chi possa dolere se, dopo aver riconosciuto i dipinti sino da quando erano stati esposti a Berlino dal Bode, all'Accademia, sotto il nome di Alvise Vivarini, sono

riuscito a ottenerne la riproduzione per il mio volume. Anche se questo mi ha costretto a metterla in coda alle altre tavole.

Non sarò io del resto a lagnarmi che un puro ritardo tipografico, come ben può testimoniare la Direzione del "Pantheon", mi abbia impedito di arrivare una volta ancora primo per quello smembrato complesso di Grumello presso Zogno nel Bergamasco, che avevo identificato indipendentemente dalla citata "Vita Artistica",¹⁰⁾ A me basta la concordanza, e la sicurezza del raggiungimento; dopo la quale

il critico e lo studioso debbono ritirarsi per far posto a chi solo merita, come creatore, le lodi e la riconoscenza nostra; Vittore Carpaccio (*fig. 10*).

Io non starò quindi a ripetere quanto si è detto; anche perchè i mirabili, e ottimamente restaurati dipinti, che si ritenevano finora di un ignoto pittore bergamasco, sono fra le più persuasive opere del maestro.¹¹⁾ Limpidi di spirito e di materia, si adergono, i Santi Giovanni evangelista e Giacomo, sullo sfondo di una placida marina; mentre gli arguti anacoreti Gerolamo e Antonio abate pare ci riconducano alle storie della scuola degli Schiavoni.

Trovo solo strano che, avendo riconosciuto in questi più piccoli scomparti gli svolazzi probabili di un restauratore antico, in certe sfrangiature delle fronde, non si sia visto questo

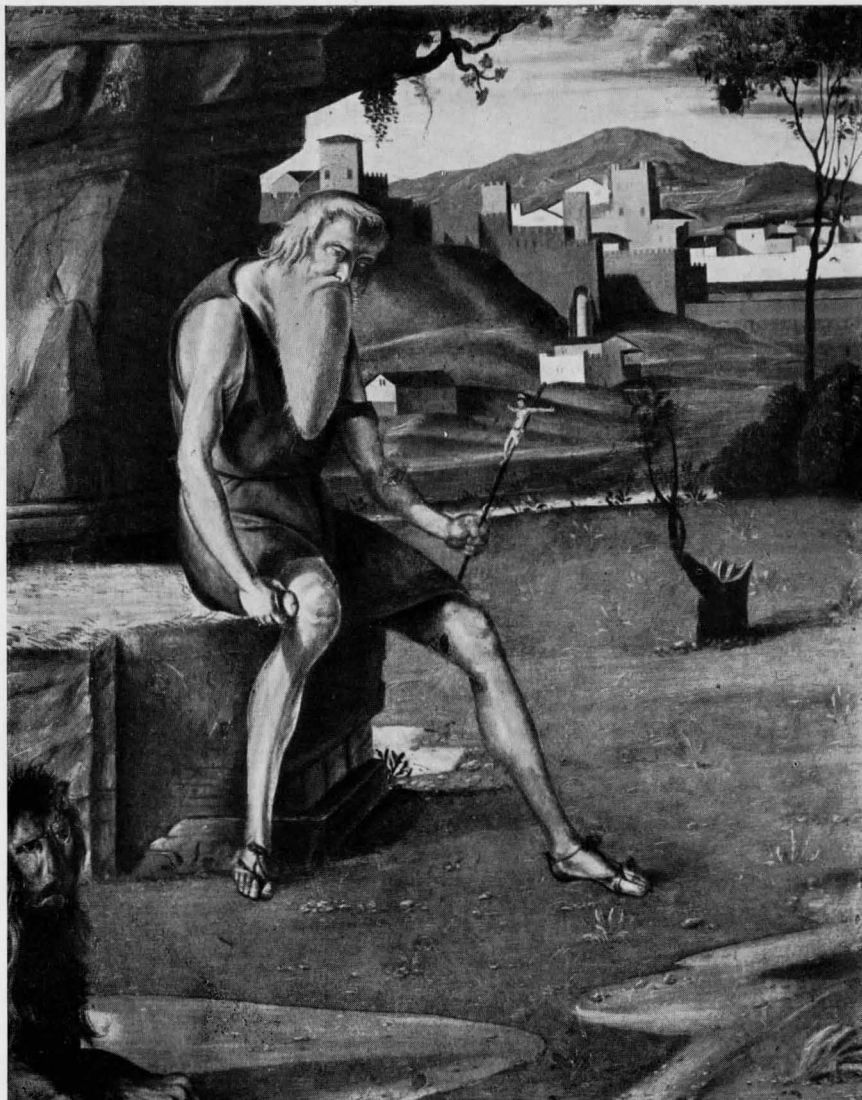


FIG. 6 - CASTEL ROHONCZ, RACC. THYSSEN
VITTORE CARPACCIO: S. GIROLAMO IN PENITENZA



FIG. 7 - TISOI, PARROCCHIALE
G. BUONCONSIGLIO (?): S. GERVASIO (Fot. Fiorentini)



FIG. 8 - TISOI, PARROCCHIALE
G. BUONCONSIGLIO (?): S. PROTASIO (Fot. Fiorentini)



FIG. 9 - BERGAMO, ACCADEMIA CARRARA - ANDREA PREVITALI (?): SEI SANTI

intervento anche più abbondante in quella lunetta con il Padre Eterno benedicente, che non può essere staccata da questo complesso, quale cimiero dell'antico polittico, e negata a Vittore Carpaccio.¹²⁾

Ed ecco che quattr'occhi avranno ancora una volta visto meglio di due.

Ma troppi ne son passati sopra la tavola rappresentante i sei Santi: Nicola, Lorenzo, Domenico, Andrea, Antonio abate e Giacomo, proveniente da Sant'Alessandro e ora all'Accademia di Bergamo, recante la falsa firma del Cima e la data del 1515, perchè l'appariscente opera, di una strana uniforme intonazione azzurrina, possa essere data al Carpaccio, anche se il battesimo ufficiale di quel plagiatore che fu

Gerolamo da Santacroce non soddisfi. In quella sfilata monotona, e di colore tanto tipicamente lombardo-veneta; in quelle rigide figure, ove prepondera l'influenza del Cima, che ha suggerito la falsa scritta, mi sono sempre domandato se non fosse il caso di riconoscere la mano giovanile dell'ecclettico Previtali; più industrioso che valente (*fig. 9*).¹³⁾

Ma ecco che il buon metodo filologico ci porge un'altra chiave utilissima per le ricerche intorno alle pitture che fortunatamente riaffiorano e riaffioreranno di Vittore Carpaccio.

Quello di guardare alla sua ombra, che fu il figlio Benedetto, l'unico cognito per via di un gruppetto di lavori eseguiti dopo il 1530,



FIG. 10 - GRUMELLO DI ZOGNO, PARROCCHIALE - VITTORE CARPACCIO: PARTI DI UN POLITTICO
(Fot. Dino Zani)



FIG. II - PIRANO, PALAZZO COMUNALE - BENEDETTO CARPACCIO: PALA

anno in cui appare soltanto quale testimone, e distribuite fra il 1538 (le datate) e il 1541.

Possiamo mettere quasi assioma, che ad ogni dipinto del figlio deve corrispondere un prototipo del padre. Ho notato che l'*Incoronazione della Vergine* del Municipio di Capodistria è la traduzione di un disegno, forse non mai eseguito da Vittore, oggi nel Museo di Copenhagen; che nella pala di Sant'Anna, della stessa cittadina, con quattro Santi in venerazione del Nome di Cristo, il francescano inginocchiato a destra è tratto da un altro disegno del Padre, ora agli Uffizi, mentre il San Paolo in piedi è calcato su quello del 1520 eseguito da Vittore per Chioggia, e perfino il putto musicante

con le gambucce accavallate echeggia l'altro tutto affaccendato a suonare la sua mandola troppo grande della pala di San Vitale.

Dovevano essere rimasti in mano del figliolo dappoco tutti i cartoni del Carpaccio; ed egli se ne servì come di un gioco di tarocchi, nelle sue opere combinate.

Ecco perchè mi attendevo potesse un giorno o l'altro farsi innanzi il prototipo di quei due Santi Lucia e Giorgio, che stanno attorno alla *Vergine in trono* nella paletta datata del 1541 di Pirano, che è una delle fatiche più rispettabili di Benedetto (fig. 11). Certe particolarità del paesaggio ci era già capitato di riconoscerle a sfondo della *Fuga in Egitto* della raccolta Kahn



FIG. 12 - NEW YORK, RACCOLTA KAHN - VITTORE CARPACCIO: LA FUGA IN EGITTO

di New York, la quale speriamo abbia trovato pace indiscutibile, dopo il battesimo primo ad Antonello, e il successivo a Giambellino, sotto il nome non meno degno e alto di Vittore, già affacciato dal Waagen¹⁴⁾ nel 1832 (fig. 12).

Ma una corrispondenza molto più decisiva mi doveva capitare di vedere, riconoscendo in una bella tavola di una Raccolta privata romana, in veste della *Temperanza*, l'opera insigne del maggiore Carpaccio, da cui il diligente Benedetto trasse la *Santa Lucia* quasi senza bisogno d'introdur varianti; poichè il bacile divenne il piatto da porvi gli occhi, simbolo del suo martirio, e gli bastò stender la mano dell'altro braccio perchè potesse reggere, invece del bell'acquamanile arabo, la palma del martirio. Tutto beninteso "si parva licet componere magnis", (fig. 13).

Anche l'artista che più c'interessa, Vittore, amava del resto riprendere talvolta nei loro soavi ritmi, certe sue ben bilicate invenzioni; ma solo sul tardi si ridusse a ripetersi.

Non potremo considerar copia ad esempio, nei confronti della precorritrice Santa Anastasia di Zara, questa figura della *Prudenza*, che accompagna tanto ritmicamente la citata *Temperanza*.

Dolcissima giovinetta, in veste di maga, con lo specchio in una mano, alzato come alza la sua palma la santa zaratina, l'altra abbassata per sostenere la bacchetta portentosa; capace di ammansire il mostro che le sta dietro, accucciato come un cagnolino, in queta compagnia con la colomba.

Opere entrambe piene di sogno, e di quella tenera pittura che ci conduce al periodo aureo del ciclo di Sant'Orsola (fig. 14).

Arriviamo ora al tempo ultimo del maestro, a cui ho rivendicato tutto un assieme di opere, ospitate nella venezianissima Capodistria.

Nessuno più discute dell'*Ingresso del Capitano Contarini*, dipinto nel 1517, oggi nel Museo della città; ma la critica si è persuasa solo a metà delle pitture del Duomo, che si



FIG. 13 - ROMA, RACCOLTA PRIVATA
VITTORE CARPACCIO: LA TEMPERANZA (Fot. Anderson)

connettono alla decorazione del suo vecchio organo. Ed ecco ancora i buoni documenti venire a darmi l'aiuto ambito delle antiche testimonianze, non solo per la legittimità del nome di portelle dato ai due dipinti, male accostati assieme, con la rappresentazione della *Visitazione al Tempio*, datata 1523, e del *Masacro degl'Innocenti*, ma anche per l'appartenenza sicura a questo assieme dei due profeti, da me trovati, appena discernibili, in un fianco del presbitero, che la perizia del restauratore



FIG. 14 - ROMA, RACCOLTA PRIVATA
VITTORE CARPACCIO: LA PRUDENZA (Fot. Anderson)

Vermehren ha restituito quasi all'antico splendore (fig. 15)

Testimonianze che potrà leggere ogni persona di buona volontà, la quale non ami acquetarsi alle schermaglie fragorose, ma innocue, nella ultima puntata degli "Atti della Deputazione di Storia Patria dell'Istria",¹⁵⁾

Qui basti avervi accennato, poichè essi confermano non solo che le grandi scene del 1523 sono due parti delle quattro dipinte per adornamento delle portelle citate, a chiusura



FIG. 15 - POLA, MUSEO DELL'ISTRIA - VITTORE CARPACCIO: IL PROFETA GEREMIA

dell'antico organo, ma che i due profeti, assieme a tre altri dipinti, ne adornavano la cantoria. Dando unità e reciproca certezza al complesso,

ultimo datato, da assegnarsi a Vittore Carpaccio, a conclusione non indegna della sua copiosa e luminosa attività. GIUSEPPE FIOCCO

1) In "Belvedere", 1931, n. 6.

2) Mi scrive l'amico Dr. L. Planiscig che l'accenno fatto a lui in "Vita Artistica", deriva da un equivoco. Si credette poter estendere al dipinto Von Auspitz il suo sospetto che i dipinti dell'Estense di Vienna, con storie di Ovidio, potessero appartenere a Marco Veglia; più affine del resto al Mocetto che al Carpaccio.

3) *Il Catalogo de' quadri raccolti dal fu signor Maffeo Spinelli*, Venezia, 1785, pag. 25.

4) "Vita Artistica", 1932, n. 1, pag. 11.

5) LUIGI ZACCHI, *Il convento di San Gervasio*, Belluno, 1902, pag. 210 e seguenti.

6) A. DUDAN, *La Dalmazia*, Milano, 1927, II, pag. 393.

7) Si veda, oltre al *Catalogo della raccolta*, R. v. MARLE in "Dedalo", dicembre 1931.

8) *Catalogo di quadri esistenti in casa il sig. Giovanni D. Vianelli, canonico della Cattedrale di Chioggia*, Venezia, 1790, pagine 150-151.

9) "Vita Artistica", cit., pag. 5.

10) *Ib.* pag. 7.

11) Cfr. l'ottimo *Catalogo* del povero prof. ANGELO PINETTI, riguardante la Provincia di Bergamo, Libreria dello Stato, Roma, 1931, pagine 488-489.

Il mio articolo era stato inviato al "Pantheon", alla fine del 1931.

12) Il complesso è del resto riconosciuto dal cit. Pinetti.

13) *Le pitture di Vittore Carpaccio per l'organo del Duomo di Capodistria*.

14) G. F. WAAGEN, *Verzeichniss der Gemälde - Sammlung des K. Museum zu Berlin*, Berlino 1832, pag. 29, n. 61. Proviene dalla Racc. Solly. Debbo la notizia alla cortesia del Dr. G. Gronau.

15) Mi sono ben guardato infatti di citare il dipinto nell'articolo intorno ai Santacroce, apparso nell'*Arte* del 1916, fasc. III-IV.